

ENOPOLIO
Winebar
*Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini*



71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

**Il Gargano**
NUOVO
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

**Albergo
Residence
Villa
a Mare**
di
Colafrancesco Albano & C

71012 Rodi Garganico (FG)
Via Trieste, 87/89
Tel./Fax. 0884 96.61.49/96.65.50
www.hotelvillamare.com

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano Nuovo”

Supermercato


Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI
Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici
Û cumun
delizia rodiana
Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it



CENTRO REVISIONI
FIAT TOZZI
Officina autorizzata
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati 1, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

Educatore, intellettuale organico al partito del riscatto del Gargano, lascia un patrimonio culturale vasto per chi vuole “vivere” la sua terra

Addio, Fiorentino, cuore del Gargano

**LINFA NUOVA
NELLE SUE OPERE**
DI GIUSEPPE DE MATTEIS

È con animo colmo di tristezza che mi accingo qui a ricordare la figura e l'opera del Preside, professor Fiorentino, prematuramente stroncato da un male incurabile. La perdita di un caro, grande amico, si sa, disorienta chiunque e non consente, se se ne vuole tracciare un serio ed oculato profilo, di esprimere con distacco il proprio pensiero.

Filippo Fiorentino è stato uno studioso appassionato della sua terra garganica, fin da giovane, e su di essa ha prodotto opere di indubbio valore culturale e letterario (ne ricordiamo solo alcune, quelle più note e significative, per le quali ha meritato il prestigioso riconoscimento del Premio della Cultura dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: *L'altro Gargano. Le impronte del tempo*, 1981; *Gargano: Itinerari tematici*, 1986; *Gargano antico e nuovo. Voci e volti nel tempo*, 1989; *Paesaggio nel Gargano*, 1993; *Vico, città d'arte*, 1996; *La memoria abitata*, 1998; *L'Accademia degli ec-citati viciensi*, 2003 e *Nel Gargano dei grandi viaggiatori*, 2003).

Mi preme qui sottolineare che la cosa che colpisce di più nella produzione letteraria del caro Filippo è il fatto che egli ha serbato sempre integro il sentimento quasi

mistico e contemplativo della realtà, il suo amore sincero e appassionato per la sua terra e il suo popolo. Il suo ricordo di valido scrittore, di attento studioso e divulgatore degli usi e costumi del suo Gargano, è giusto che viva nel cuore dei suoi concittadini e di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e trovi sempre nuova linfa nelle sue opere a partire da *La memoria abitata*, un lavoro ricco di spunti suggestivi riguardanti lo splendido paesaggio garganico, le minuziose descrizioni dei luoghi, fatti e situazioni riferiti a case gentilizie, a riti e miti della "Montagna Sacra", a leggende, a fatti di cronaca, a personaggi storici e a volti e a figure (poeti, scrittori, artisti) garganici del mondo d'oggi: un caleidoscopio che ci mostra l'estro creativo e il fine senso critico di quest'autore, il quale si muove con estrema disinvoltura tra folclore e sensi profondi di fede cristiana, tra documentazione storica ed archeologica, conoscenza e aggiornamento scientifico, accompagnati da un evidente amore per la sua terra e le sue cose più care, per il quotidiano e il domestico, costantemente contrappuntati da un'ellegante ed affettuosa descrizione di uomini dalla salda tempra garganica, quasi a

– *Continua a pagina 2*



La scomparsa di Filippo Fiorentino lascia sensazioni difficili da assorbire. Forse perché si ha la consapevolezza che è una perdita non solo per le persone care ma per la sua terra e la sua comunità, come accade con coloro che sono dei simboli. È la paura del futuro, sentito più incerto quando viene chi in tante occasioni ha prestato la sua intelligenza illuminata.

Nato a Vico del Gargano, in giovane età si trasferisce a San Severo per studiare al Liceo classico "Tondi". «Cinque anni – racconta chi con lui ha condiviso la stanza in quegli anni – passati lontano da casa, in pensione. Filippo era serio, diligente in classe, conquistato dalla bontà della professoressa De Joannes, con il terrore per la matematica. Una passione



innata per l'archeologia, poco comune tra i coetanei». Poi gli studi universitari alla Facoltà di Lettere classiche a Napoli, la prima esperienza di giornalismo come redattore capo. Una pagina, un numero unico diffuso a Vico che lo portò, con altri quattro impavidi, in tribunale. Poi la vita professionale, iniziata con incarico di insegnante per due anni in Sardegna. Dalla fine degli anni Settanta, dopo il rientro sul Gargano, Fiorentino si consolida come figura professionale, ricercatore, studioso e "politico" della sua terra, onnipresente nelle istituzioni e nelle associazioni. Un percorso "misto" nel quale si destreggia con la sicurezza che gli deriva da una capacità di analisi e di sintesi insieme lucida, strategica, coerente. Un antico

A Filippo
*Affilata
la lama
ha reciso
il grande albero.
Lacrime di pietra,
ferme
nella mente.*
Domenico Sangillo

patore dei tempi che nelle scuole di Rodi Garganico e Vieste, presso le quali prestò servizio come insegnante e come preside, ha impresso la linea della ricerca, della sperimentazione, della conoscenza, della valorizzazione delle risorse umane: «Un progetto – soleva affermare – non prescinde dalle persone, è essenziale "star bene con se stessi per star bene con gli altri"».

Gli istituti scolastici del Gargano traggono lustro da questa sua lungimiranza e in essi si attesta una direttrice educativa contraddistinta dall'evoluzione metodologica e occasioni di incontri e scambi culturali e scientifici con l'esterno, in dimensione europea. Ha sostenuto l'innovazione e la creatività con l'introduzione della sperimentazione Brocca e dell'Igea, ha implementato la scuola con l'apertura di laboratori, i dibattiti letterari e scientifici in cui ha metteva a confronto docenti, studenti e nomi di spicco del panorama nazionale. Ha "preintrodotto" il concetto di ampliamento dell'offerta formativa. Chi ha lavorato e chi ha studiato nella sua scuola ha avuto occasioni uniche, diverse: «da mostro», come amava dire.

Magari ne è consapevole solo adesso, col senno di poi, come spesso capita.

Da presidente dello stretto Scolastico promosse e curò l'organizzazione del I Convegno Nazionale, sul tema "Realtà e prospettive dei distretti scolastici", tenutosi a Pugnochiuso nel 1989.

È stato presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, sezione Foggia e Napoli. Ispettore onorario del Ministero dei Beni culturali ed ambientali.

Per la sua intensa attività di innovazione didattica, nel 1989, quando era preside dell'Istituto Commerciale e per Geometri "Mauro del Giudice" di Rodi Garganico, ricevette dal Ministero della Pubblica Istruzione il Diploma di Benemerita di primo grado.

– *Continua a pagina 2*

**ERRECI
snc**
di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI
ISCHITTELLA (FG)
Va Salvo d'Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. Km 89 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 - www.hoteldamato.it

Baia di Manaccora
Magico Turistico ★★★★★

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



UN INTELLETTUALE GARGANICO

di GIOVANNI MASI

In tutti gli scritti di Filippo Fiorentino c'è sempre il richiamo al lavoro, come impegno e come esperienza estetica, parametri fondanti della dimensione umana. Gli interessi dello studioso, oltre che storici e letterari, sono stati anche di natura antropologia e sociologica. Lo si avverte in tutte le sue pagine, di critica letteraria, di critica d'arte, o nelle ricerche che spaziano "tra mito e storia", per riprendere uno dei suoi ultimi articoli, dedicato all'arte di Lidia Croce e al mito di Diomede, apparso su questo giornale nel numero di maggio dello scorso anno.

Di indole mite e gioviale, Fiorentino non amava mettere a disagio il suo interlocutore. Era scanzonato nell'eloquio informale, ma solo per mimetizzare la sensibilità profonda per i problemi della quotidianità e dell'esistenza degli uomini. Educatore di professione, è stato uomo e dirigente di scuola a tutto tondo, assommando e armonizzando le istanze della più moderna pedagogia e quelle, residuali, della cultura popolare e negletta.

Intellettuale organico al partito di riscatto del Gargano, ha promosso, incoraggiato e sostenuto (con libri, pubblicazioni, articoli, recensioni, convegni, dibattiti) tutte le iniziative che hanno conferito al Promontorio maggior lustro, a cominciare dalla istituzione del Parco Nazionale che, in anni ormai lontani, lo ha visto combattere, lui giovanissimo, al fianco di Sabino Acquaviva, il sociologo che ha fatto conoscere la Montagna del sole, in campo accademico e in campo politico. In questo clima, sulla scorta di pochi brandelli di una eredità giornalistica, nacque anche "Il Gargano nuovo", e più tardi l'omonima Associazione culturale, di cui Filippo è stato, senza ombra di dubbio, il "motore di ricerca", per dirla con terminologia informatica.

Dopo l'escursione filologica tra la poesia e l'arte che si sono ispirate all'eroe omerico, un mese dopo, nel suo ultimo contributo per il "Il Gargano nuovo", Fiorentino si intrattiene sul tema

della morte e ne comincia a studiare "il profilo", come fa il navigante quando gli si palesa la linea di costa tra i vapori notturni. Un ossimoro struggente che egli mutua da Marguerite Yourcenar, allorché la grande scrittrice commenta le ultime notti inquiete del suo imperatore Adriano.

Già aggredito dal male che lo ha stroncato nella piena maturità scientifica, il Nostro ricorda, in questo scritto, il suo amico Peppino Campanella, appena scomparso, e, ammutolito dal dolore, si ferma ad analizzare, sotto voce, "la circostanza che spezza ogni disegno terreno". Sentendosi prossimo al compimento del proprio destino, indirizza il suo pensiero al "senso puro dell'essere" e gli pare di coglierlo nel "silenzio" e "nella gelida levità della morte".

Lunedì ventuno febbraio, nel gelido pomeriggio, la bara di Filippo, rientrata da Napoli, era ai piedi della Croce nella Chiesa di S. Domenico di Vico del Gargano, sua amata terra natale. Incombeva il silenzio.

Protagonista dei cambiamenti

(Menuccia Fontana)

L'ultima volta che ho sentito la Sua voce era giugno dello scorso anno. Gli telefonai per invitarLo a casa mia a San Menaio ad una serata tra amici: non potrò esserci, mi disse, sto cercando di capire cosa mi sta succedendo, ma conto di venire al Gargano tra qualche tempo, spero con animo più sereno.

Non l'ho più rivisto, sapevo che stava male, la notizia della Sua morte con grande tristezza mi ha riportato ad anni lontani. Un impegno comune perché il Gargano diventasse Parco Nazionale, le riunioni quasi carbonare a casa mia col sociologo Acquaviva, con l'on. Luigi Ceruti, Nello Bisconti, e lui felice di confrontare le Sue idee su temi che gli stavano molto a cuore. Conosceva bene la Sua terra, e la Sua gente, di cui è stato gran

de storico, ma anche raffinato interprete di emozioni. Ho nitido il ricordo di una giornata tra le strade del centro storico di Vico e Lui guida di eccezione per ospiti di riguardo. Gli angoli più degradati tornavano a vivere con le Sue parole, la storia di ogni portale, ogni fregio, i significati profondi di una architettura che parla di usi, modi di vivere che Lui ben conosceva: «La scala esterna delle case termina con un muretto, – diceva –, che non è casuale: appoggio (l'appuj è il termine dialettale). Da qui le donne affacciate socializzavano, aspettando gli uomini che tornavano dalla campagna». E quando si materializzò una figura femminile su uno di questi appoggi Lui la salutò chiamandola per nome con affettuosa familiarità. Proprio a tutto ciò avrebbe poi dedicato La memoria abitata, uno dei Suoi testi più belli.

Il Gargano illuminista si è come identificato con la Sua

persona e Lui non si sottraeva a conferenze e dibattiti che lo hanno visto protagonista in una stagione di grandi cambiamenti per la sua terra. La Sua presenza era considerata un evento da quando aveva lasciato il Gargano. Ma non era difficile incontrarLo per le strade di Vico nei giorni di festa, quando si ripetono i riti della Settimana Santa, la cui storia aveva approfondito con un approccio antropologico da storico appassionato.

Mi viene in mente una frase di Dos Passos: «Puoi strappare un uomo dal suo paese ma non il paese dal cuore di un uomo».

In una fredda giornata di fine inverno al tuo paese sei tornato per sempre. Ad accogliere questo figlio speciale c'era la Tua gente, a cui lasci una grande eredità intellettuale e che certo non ti dimenticherà.

Come sempre vivo rimarrà in me il ricordo di un percorso per comuni ideali.

Bontà e rettitudine

(Raffaele Pennelli)

Caro Filippo, mai avrei voluto scrivere una lettera come questa, delle volte però le circostanze della vita ci obbligano a fare cose dalle quali ci asterremmo. Tu sai bene che eravamo legati da grande amicizia, dovuta soprattutto all'amore per la Montagna del Sole che, come è giusto che sia, ha accolto le tue spoglie con amore e con rispetto. Ora sei lì fra le braccia della montagna, cullato dalle onde del mare che lambisce la costa garganica e accarezzato dalla brezza di maestrale che ha sfiorato il tuo primo sorriso ed ha raccolto il tuo ultimo respiro.

Io sono sicuro che hai raggiunto il posto che più ti compete anche nel luogo che il Signore ti ha assegnato, poiché tu, Filippo, hai vissuto nel giusto e hai sempre respirato aria pervasa dalla bontà e dalla rettitudine.

BASTA UN SOLO SOFFIO

di DIANA DE ROSA

*Basta un solo soffio,
per spegnere una fiamma...
Basta un solo attimo,
per appassire un fiore...
Il buio ingoia la luce,
la fine sovvien in eterno...
In un solo istante
una vita scivola via,
lontano l'ultimo respiro
mentre l'ultimo sguardo
si spegne.
Nelle piogge scorrono
le lacrime,
nella mente fulgido
il ricordo...
... ogni gesto si ripete,
ogni passo si ricompie,
ogni attimo si rivive,
nel rifiuto della realtà,*

*nel rinnego della perdita.
Nessun motivo,
nessun senso,
nessuna certezza
al di là dell'ultimo giorno.
Tutto appare superfluo
la concretezza si perde,
il senso della vita sfuma,
annegando nell'impotenza,
nei dubbi irrisolti.
Silenzio
solo il silenzio
intorno a me...
ed una presenza
astratta
di chi non c'è più,
una dolce consolazione,
un'amara allucinazione...*



DALLA PRIMA PAGINA

Linfa nuova nelle sue opere

ricordarci e a rivendicare, nello stesso tempo, l'orgoglio della propria appartenenza ad un popolo di antiche e schiette radici, che temprava i propri umori e il proprio carattere a contatto con l'aspra natura del promontorio garganico.

Eppure, come bene ha osservato Ugo Piscopo nel risvolto di copertina del libro, Fiorentino è sollecitato, sempre, a salvaguardare l'"adriaticità" del suo messaggio, «con i profumi, i suoni e la koinè culturale», tanto da «realizzare un affresco organico e complessivo» [...]; la verità è che egli fa ricorso, soprattutto alla voce del «cuore, memoria e presago insieme, con una sua vista profonda».

Fiorentino riesce, insomma, a bilanciare il proprio discorso, introducendo da un lato «germi lievitanti nella trattazione di argomenti di erudizione», dall'altro imponendo «agli slanci del sentimento il rispetto del decoro e di altre misure di essenziale eloquio». Il tutto è, poi, sorretto dall'uso di una prosa piana, limpida, armoniosa, a volte nutrita di echi e modi che richiamano alla memoria l'eleganza e la forbitezza della prosa d'arte di sapore "rondista".

Ma perché l'opera risulti immune sia da secchezze o aridità retoriche ed anacronistiche, sia da mere svenevolezze stilistiche e linguistiche ma anche da cedimenti sentimentali o da languori tardo romantici, Fiorentino fa ricorso all'ausilio e all'urgenza di un messaggio che serpeggia come *leit-motiv* un po' in tutta l'opera, un invito cioè rivolto alle popolazioni garganiche, e pugnlesi in genere, perché si sveglino dal loro torpore e facciano

parte attiva delle «dinamiche dei piani generali di ricostruzione e di rinascita», realtà – ribadisce l'autore – che è ormai "attuale e di respiro europeo": è necessaria una forza interna, coesiva delle singole comunità del Gargano, che deve «proporsi più come evoluzione intellettuale che come codice comportamentale di una terra. Una terra che non vive più come villaggio-mondo, che non si difende dalla contaminazione delle culture esterne, che ha il dovere di governare le spine dell'ottimismo con responsabilità, legando ai benefici da ricevere i sacrifici da farsi».

Ma, per completare questo "ritratto", desidero accennare alle ultime, interessanti opere del Fiorentino: *L'Accademia degli eccitati vicensi* e *Nel Gargano dei grandi viaggiatori*, editi entrambi nel 2003.

Nel primo libro sono concentrati lo studio e la stampa statica dei manoscritti inediti dell'unico e fervido sodalizio di carattere scientifico e filosofico attivo nella Capitanata alla metà del Settecento. Custoditi nella biblioteca della famiglia Della Bella, di Vico Garganico, i manoscritti sono stati trascritti e sottoposti «ad un esercizio interpretativo fondato su rigore storico e scrupolo filologico», com'è scritto nel risvolto di copertina del libro. Il sodalizio letterario nacque nel 1759 ed ebbe come scopo prioritario di «accendere gli animi dei Giovani all'amore delle Scienze, e per incoraggiarli ed aiutarli al proseguimento de' Studi»: in queste parole, estrapolate dallo statuto dell'Accademia, si evince l'animoso dibattito dell'epoca preilluministica e illuministica settecente

sca, caratterizzata da tendenze storico-giurisdizionali di matrice giannonica e da forti simpatie letterarie di sapore arcadico. Fiorentino, fornendoci una mappa precisa delle finalità propagate dagli Accademici, ritiene che il sodalizio vicinese abbia costituito un autentico "vivaio" per la rinascita della comunità garganica e per «la formazione di una classe dirigente più incline e preparata ad affrontare i mutamenti, non solo politici, che caratterizzano la transizione della società meridionale alla fine del sec. XVIII». Va qui osservato che questa importante indagine di Fiorentino è stato possibile realizzarla anche per la sensibilità e l'amore per la cultura garganica da sempre dimostrati dalla Signora Isabella Damiani, attuale custode degli atti documentali, statuti e componimenti poetici dell'Accademia, già da molti anni (primi decenni dell'800) conservati da Gian Vincenzo Mattei.

L'ultimo volume, *Nel Gargano dei grandi viaggiatori*, ha senza dubbio, il gran pregio di essere elegante, di ampio respiro nella strutturazione dei vari argomenti trattati (il lavoro contiene una serie di reportages dal passato, a cura di "inviati speciali": Alberti, Licopodi, Gregorovius, Bertaux, Beltramelli, Fiori, Baldini, Petrucci, Baccelli, Brandi, Ungaretti, ecc.). Il libro vuole essere un entusiastico invito al turista d'oggi, sulla scorta delle testimonianze dei grandi viaggiatori del passato, di visitare il promontorio garganico, ammirandone le ricchezze archeologiche e la bellezza della natura e del paesaggio.

Giuseppe De Matteis

IL TELAIO DI CARPINO

**ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE**

**www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26**



DALLA PRIMA PAGINA

Cuore del Gargano

ma classe con Medaglia d'Oro per la scuola, la cultura e l'arte e, nel 1990, il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Infaticabile, non rinunciava ad assumere impegni in cui credeva.

Nel 1975 è tra i principali fautori della rinascita de "Il Gargano Nuovo", al quale assicurerà costantemente contributi sostanziali che garantiranno nel tempo linea culturale e ideale.

Fu membro e presidente della Società di storia patria della Puglia, sezione Gargano e presidente del Lions club Gargano. Tra gli anni 70-80 fu socio fondatore e presidente sia del Gruppo Archeologico "Silvio Ferri" di Vico del Gargano, che del Centro rodiano di cultura "Uriatinum". Per entrambi è stato promotore di iniziative dense di novità, interesse e concretezza; organizzatore di convegni, di archeologia per il primo e di carattere storico-demologico per l'Uriatinum; curatore della pubblicazione degli Atti

La pubblicazione de *La memoria*

nel "senso nobile" del termine. Gli anni Ottanta sono soprattutto gli anni della nascita del Parco del Gargano, gestazione alla quale si dedica con slancio coinvolgente, sostenendo con tenacia "l'Idea". Non sono stati in molti a lavorare per superare i passaggi difficili. «Studiavamo le iniziative di nascosto, come dei Carbonari», dice Menuccia Fontana, oggi presidente per il Gargano di Italia Nostra. In tante occasioni tenne sempre fede alla sua idea, come quando ospitò nella sua Scuola di Rodi il Convegno che sancì il varo della Legge Quadro del Parco.

La memoria ritorna al convegno nazionale di Rodi Garganico, con Fiorentino affiancato da Sabino Acquaviva ed altri idealisti ai quali si contrapponevano sindaci, agricoltori e associazioni venatorie; a Monte Sant'Angelo, allorché la contestazione ebbe il sopravvento e gli impedì di parlare; al blocco della superstrada a Cagnano Varano, la più eclatante delle manifestazioni degli oppositori in occasione della perimetrazione dell'area



abitata gli valse il premio nazionale Emily Dickinson per la saggiistica.

In politica, nel "senso comune" del termine, Fiorentino fa un'apparizione alle provinciali del 1985, candidato nella lista del PLI, e come assessore di Vico del Gargano a metà degli anni Novanta. Per il suo stile di vita è politico autentico

protetta.

Nel 1995 Fiorentino lascia il Gargano per trasferirsi a Napoli con la famiglia, città di origine della moglie Bianca Carbone. Un distacco che lascerà molti rimpianti, soprattutto in quanti incontravano difficoltà a "far prosperare" le iniziative che egli aveva avviato. Crescere è difficile, si sa, ma oggi sa

remmo contenti di non aver visto pian piano "morire" tante sue iniziative.

Nella sua nuova città lo assistono lo stesso slancio, la stessa tenacia, la stessa creatività. Con umiltà ed esempio contagianti, ottiene risultati educativi straordinari in comunità scolastiche abitualmente abbandonate al degrado e all'emarginazione sociale.

Le notizie ci arrivavano!

In occasione del gemellaggio tra la "sue" scuole, il "Saverio Nitti" di Napoli e il "Mauro Del Giudice" di Rodi, abbiamo potuto misurare il legame che si era stabilito con i suoi alunni partenopei, che lo accolavano in coro: «Filippo, Filippo...».

Filippo Fiorentino stava lavorando ad una grande idea: il Parco letterario «Gargano segreto», come memoria di un Gargano mai avuto di uomini di cultura. Parco letterario legato a Pasquale Soccio. «Alla sua opera, visione coerente, raffinata e rigorosa di scrittore poeta – spiegava illustrando il progetto – resa sempre umanissima dalla mobilità della mente e del cuore, dovrà richiamarsi il Parco Gargano segreto, l'antica intimità della voce di una terra porosa perennemente, che unisce i diversi e li integra l'uno nell'altro».

Tra le ultime apparizioni sul Gargano figurano le due presentazioni della sua antologia *Il Gargano dei grandi viaggiatori*. Nell'Auditorium di Vico del Gargano, in coda al convegno "Vico di pietra scolpita", subì l'umiliazione, insieme ai suoi relatori, di parlare senza microfono mentre gli inservienti di una TV locale smontavano la scena e le persone facevano fastidioso capannello in vari punti della sala.

Due anni dopo, stessa scena a Rodi. In un'angusta saletta, senza microfono, i relatori fecero fatica a farsi sentire, sovrastati dagli schiamazzi dei numerosi vacanzieri che affollavano la piazza antistante.

Episodi assorbiti con apparente serenità, o con la raggiunta consapevolezza che gli uomini passano... le Cose restano.

La festa augurale dell'anno nuovo celebrata dalla comunità ellenica di Foggia. I rituali delle danze e della torta di San Basilio

La Vassilopita

L'anno quinto del terzo millen- nio si è presentato con il gran freddo di fine gennaio, che tutta- via non ha impedito l'affluenza di oltre 250 invitati, tra greci, loro discendenti e filogreci, alla IX edizione della Vassilopita a Foggia. La manifestazione di fratellanza tra greci e italiani - trasmigra nel nostro Paese con tutti i riti dai si- gnificati religiosi e sociali.

La presenza dei greci nell'Italia meridionale e in particolare a Foggia nel corso dei secoli si è sempre più rafforzata per le cause più disparate. Di gran rilevanza le migrazioni di esuli che fuggivano per aver preso parte a ribellioni contro la dominazione ottomana. Hanno qui dato sfogo ai sentimenti libertari abbracciando la causa dei patrioti italici battendosi per l'unità d'Italia contro i Borbone che, col Papato, ostacolavano l'indipendenza della Grecia. Per questa scelta di campo, ispirata ad ideali di libertà e patriotismo, hanno subito anni di carceri e persino condanne a morte. Si schierarono, infatti, a fianco di Luigi Zuppetta, deputato alla Camera del Regno di Napoli e fiero oppositore della monarchia. A Foggia, tra gli altri, i Perifano (Casimiro, Spiridione e Tommaso) e un discendente greco (figlio di Sofia Perifano) Saverio Altamura, noto pittore. Ma, fatto nuovo e sorprendente, ad avvalorare la tesi di una componente politica e sociale tra le cause del brigantaggio, è la presenza, nella banda di Angelo Maria Del Sambro, di Nicola Perifano (figlio di Spiridione), ufficiale cerusico (medico chirurgo) dell'esercito borbonico, catturato e fucilato nei pressi di San Marco in Lamis il 28 giugno del 1862. Aveva indosso la divisa e le decorazioni (medaglia d'oro) di Francesco II di Borbone. Il giorno dopo il capobanda seguì la stessa sorte, dopo essere stato catturato su indicazione dell'ufficiale medico.

Nei secoli passati i cognomi greci venivano italianizzati. Come Candilli, Abbrasi e Papassimo a

Foggia; Giannotti a Cerignola; Giallocosta e Coinnizi a Lucera; Giovannicosta a Manfredonia; Prinari a San Severo; Iachini a Torremaggiore, Baicussi a Serracapriola. Per tanti motivi di natura pratica ma anche di sicurezza (Vedi le persecuzioni borboniche) pur mantenendone la radice. Le nuove leve di greci che vengono oggi conservano i propri cognomi con tutta la loro, a volte non semplice, scrittura e lettura.

A partire dagli anni Cinquanta, numerosi giovani provenienti da tutte le regioni della Grecia hanno iniziato a iscriversi presso le Università italiane, in particolare quelle di Napoli e Bari. Si sono formate tante coppie miste, molte delle quali, terminati gli studi, si

sono stabilite in Italia non senza dolorose rinunce.

Le numerose comunità greche, presenti su tutto il territorio d'Italia e particolarmente in Puglia, provvedono a tener vivo il legame con la madrepatria e nello stesso tempo a riaffermare le affinità ideologiche e culturali tra le due nazioni.

Non c'è comunità greca al mondo che non inauguri il nuovo anno con la festa detta della Vassilopita. Una cena, tradizionalmente allietata da musiche e balli folkloristici, che vede come momento clou il taglio di una torta augurale (in onore di Hagios Vassilos, San Basilio). La "torta di San Basilio" trova l'origine in una leggenda. Quando la città di Cesarea

fu assediata da un'orda di barbari, il vescovo Basilio si prodigò per raccogliere oggetti preziosi e offrirli per scongiurare saccheggi e stupri. Li propose al capo il quale, colpito dalla figura ieratica e dalle parole toccanti del prelado, tolse l'assedio alla città rifiutando i doni. Restava il problema di restituire le monete d'oro a coloro che si erano prestati alla bisogna. Come e a chi? Basilio pensò di far preparare una torta in cui porre le monete. Ad ognuno fu distribuita una fetta e la fortuna arrise a quelli che si potevano ritenere baciati dalla sorte.

La tradizione simbolica vuole che nell'impasto del dolce si metta una monetina, virtualmente d'oro. È demandato al padrone di

casa o al capo della comunità il taglio della torta, della quale si distribuisce ai presenti una fetta con un ramo d'ulivo in segno di pace. La procedura stabilisce che la prima fetta è riservata a San Basilio o alla Madonna; la seconda è per la casa; la terza è devoluta ai poveri; le altre sono per i familiari, parenti e amici. Chi troverà la monetina d'oro sarà proclamato «figlio della fortuna» per l'anno in corso.

Anche quest'anno la presidente Yohanna Papanicolau ha dato lettura dei saluti di Eleni Livaditou, console di Grecia per l'Italia del sud, dell'Arcivescovo ortodosso del Sud-Europa e d'Italia Gennadios Zervos, dell'Arcivescovo di Foggia monsignor Francesco Pio

Tamburino e monsignor Leonardo Erriquenz, prelado di antichissima di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Don Stefano Caprio, vicario per l'ecumenismo, ha dato inizio al rito con la benedizione della Vassilopita.

Quindi la cena, con ricette tipicamente greche. La presidente Yohanna Papanicolau ha quindi tagliato la torta che è stata distribuita agli invitati. La moneta simbolica è toccata ad Aldo Lomuzio al quale sono andate le felicitazioni dei convenuti.

La serata è stata allietata dal gruppo Malvalis di Corfù, che in abiti tradizionali si è esibito in canti e danze. Tra i balli eseguiti: *Tsamico*, tipico dell'Epiro e della Grecia centrale. I gesti rituali ricordano le donne di Souli, paese dell'Epiro situato sulla cima della montagna e assediato dai turchi. Le donne, abbracciati i loro bambini, ballando, si buttavano giù cantando: libertà o morte!; *Kalamantianos*, tipico del Peloponneso, gioioso con i fazzoletti bianchi, segno di libertà e vita; *Zembekico*, ballo solitario. Un uomo altero, orgoglioso e coraggioso, con le braccia larghe come ali, gli occhi rivolti in basso in un'espressione amareggiata, in disaccordo con Dio sfida la morte. La morte cerca di afferrarlo ed egli, con qualche passo esitante, cerca di evitarla e alla fine ci riesce; *Tsifteteli*, splendida danza tradizionale, solenne, gioiosa e piena di sensualità orientale; *Syrtaki*, il più famoso, il celebre ballo di Zorbas eternato nel film di Federico Fellini.

Il gruppo, non a caso, si richiama a Lorenzo Mavilis, poeta greco (Itaca 1860-Drisko 1912) dai cui sonetti traspira tanta musicalità e suggestione del verso.

Madre mia Grecia, perché non sei ora/ Come prima diritta, alta, coronata/ Di lauri, perché non sei con i doni/ Dell'immortale Vittoria abbigliata.

Mavilis, volontario garibaldino, morì durante la guerra d'Epiro.

Luigi Pietro Marangelli



Il gruppo Malvalis mentre esegue danze tradizionali greche

I PROFUGHI GRECI INDESIDERATI DAI BORBONI

La storia della comunità ellenica è caratterizzata dalle sue migrazioni nell'Italia del sud. L'esodo più consistente avvenne dopo la conquista turca della penisola balcanica. Spinto alla rivolta dall'oppressione fiscale e dall'intolleranza religiosa ad un'eroica lotta per l'indipendenza, il popolo greco combatté contro gli ottomani fino al secondo ventennio dell'Ottocento. Furono anni difficili: numerosi giovani espatriarono in cerca di libertà e di lavoro nel Regno delle Due Sicilie.

Il professor Giuseppe Clemente, presidente del Centro di Ricerca e Documentazione per la Storia della Capitanata e membro della Società di Storia Patria per la Puglia, una ventina di anni fa ha pubblicato un saggio, *I Greci in Capitanata dalla fine del 1700 al 1830*, che contiene interessanti notizie sulla comunità ellenica della nostra provincia. Vi sono citate le seguenti famiglie: Candilli, Abbrasi e Papassimo a Foggia; Giannotti a Cerignola; Giallocosta e Coinnizi a Lucera; Giovannicosta a Manfredonia; Prinari a San Severo; Iachini a Torremaggiore, Baicussi a Serracapriola. Esse incisero positivamente sull'economia locale e parteciparono alle vicende storiche di quegli anni. A Foggia, nei primi giorni del luglio 1820, quando ebbero inizio i moti carbonari, tra i rivoltosi che assalirono il palazzo dell'Intendente vi erano dei greci residenti in Capitanata, affiliati alla Carboneria. Essi ebbero una parte di rilievo durante il Nonamestre (il periodo costituzionale durato a Napoli solo nove mesi, dal 13 luglio 1820 al 24 marzo 1821). Dopo i moti del 1820-1921, la

presenza dei greci divenne scomoda per Ferdinando I, un Borbone che seguiva la politica di Metternich, contrario all'indipendenza ellenica rivendicata dai patrioti affiliati nell'Eteria. Le disposizioni di polizia che regolavano l'ingresso degli stranieri nel suo Regno divennero sempre più rigide. Il consigliere provinciale Fania, che sostituiva il Sottintendente di San Severo, comunicò all'Intendente di Capitanata «di aver incaricato nel modo più energico i giudici regi e i deputati sanitari posti sul litorale di questo Distretto di sorvegliare attenta- mente su de' legni che contro li statuti sanitari volessero abusivamente avvicinarsi al lido, impedendo per tal modo lo sbarco

che volesse mai tentare quel centinaio di profughi greci che erano imbarcati a bordo di un brigantino russo».

I litorali del Gargano furono strettamente sorvegliati per impedire lo sbarco dei clandestini. Ma queste precauzioni non furono sufficienti a impedirne l'ingresso. Nel luglio del 1820, il ministro di polizia Intonti decise di mettere ordine nella confusa materia dei profughi greci. Pretese di conoscere quanti fossero, chi fossero, da dove provenissero e che mestiere esercitassero. Conoscevole della difficoltà a conoscere il numero esatto dei greci che vivevano nella nostra provincia nella più assoluta clandestinità, cercò di avere precise notizie

almeno su coloro che legalmente vi dimoravano. Così l'8 maggio 1824 chiese a Biase Zurlo, Intendente di Capitanata, un dettagliato rapporto sui «cittadini che, provenienti da Grecia nel corso della rivoluzione allignata in quel luogo, sonosi recati in codesta provincia per stabilirsi in talune di codeste comuni».

Intonti stimava che fossero tre o quattromila i greci giunti clandestinamente in Capitanata. La polizia locale non aveva mai dato alcuna informazione in merito, ma egli voleva sapere se si trovasse «istituita su di loro una vigilanza onde conoscere la condotta e l'influenza e se sieno tutti venuti con carte regolari e qual motivo addussero alla loro trasloca-

zione».

Ma dallo «Stato nominativo degli individui greci dimoranti in Capitanata», che Zurlo gli trasmise il 29 giugno 1824, il loro numero risultò di gran lunga inferiore a quello ipotizzato. Erano, infatti, in tutto 87 i greci ufficialmente residenti in Capitanata (manca però i dati relativi al distretto di Bovino). Gli immigrati "regolari" erano così suddivisi: 41 nel Distretto di Foggia (20 a Foggia, 9 a Cerignola, 8 a Lucera e 4 a Manfredonia) e 46 nel Distretto di San Severo (16 a San Severo, 7 a Carpino, 6 a Serracapriola, 4 a San Nicandro, Vico e Torremaggiore, 3 a Ischitella e 2 a Peschici). Provenivano dall'Epiro, in maggior numero da Giannina, una cittadina

che fu tra le prime a ribellarsi al dominio turco, c'erano anche profughi provenienti da Calarite, Siracos, Parga e Catarita Alta. Un immigrato veniva da Paxo, dall'isola di Corfù.

Vi erano caffettieri, tabanari, negozianti, giovani di fondaco e qualche studente. Pochi gli anziani, restii a lasciare la terra ellenica.

Il luogo ove stabilirsi veniva scelto in base alle concrete possibilità di aiuto offerte da conoscenti o da parenti che li avevano preceduti. Si formarono così, nei vari centri sparsi nella Capitanata, dei nuclei familiari, veri e propri *clan* aventi un duplice scopo: favorire l'entrata nel regno dei propri connazionali ed aiutarli a trovare una sistemazione.

Tra i profughi greci si stabilì una vera e propria mutua assistenza. Alcune famiglie, giunte in Capitanata tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX secolo, durante il decennio francese avevano investito i loro capitali nell'acquisto di beni immobili: una parte di questi averi servì per aiutare i connazionali.

I più facoltosi si recavano personalmente in Grecia per aiutare i giovani profughi a raggiungere la Puglia. Questi, una volta sistemati nel nuovo ambiente, mantenevano vivi i contatti con la loro patria, di cui seguivano con ansia le sorti.

Quando finalmente nel 1830 la Grecia ebbe l'indipendenza, molti greci ritornarono in patria, ma numerosi furono coloro che, ormai inseriti nel tessuto sociale, decisero di stabilirsi per sempre in Capitanata.

Teresa Maria Rauzino

ESULI GRECI DI SAN SEVERO

Diritto d'asilo e divisione dei beni

Nicola Prinari, un ricco commerciante greco residente a San Severo fin dal 1803, era il capo carismatico dei greci di Capitanata, nonché convinto carbonaro. Aveva il compito di mantenere i legami tra i carbonari di San Severo e Domenicantonio di Claudio, Gran Maestro della vendita di Lesina.

Quando nel 1823 Giovanni e Gregorio Boccio, nativi di Giannina in Epiro, e provenienti da Ancona con passaporto falso, furono fermati dalla polizia e fu decretata la loro espulsione, Nicola Prinari si fece latore di una supplica in cui i due fratelli chiedevano di poter restare a San Severo per esercitare il loro mestiere di orafi, non potendo più farlo nella loro patria devastata dalla guerra.

Reclamavano l'applicazione dei diritti umani: «Non può negarsi un asilo a de' sciagurati che, dopo aver intesa distrutta la loro patria, vogliono stabilirsi altrove colle proprie famiglie, recando seco le arti per vivere. Nell'epoca calamitosa del Regno di Napoli molti onesti ed illustri cittadini si ricoverarono ne' regni contigui. Furono accolti ed ebbero asilo e protezione. Tutto ciò avviene fra le nazioni civilizzate. La Terra si appartiene a tutti gli uomini pacifici e tranquilli». La supplica fu respinta. Il 5 luglio 1823 i fratelli Boccio vennero espulsi. Nel termine di quattro giorni, accompagnati da Nicola Prinari, dovettero recarsi a Barletta e imbarcarsi per Corfù.

Il 22 ottobre 1923, sempre a San Severo, fu arrestato il greco Cristoforo de Lilla, di professione caffettiere, il cui locale era luogo di riunione dei carbonari. Incluso nell'elenco «dei facinorosi sicari che per le somme loro reità gravitavano ad insopportabile peso degli innocenti e pacifici abitanti di San Severo», de Lilla fu immediatamente espulso dal Regno delle Due Sicilie. Nel suo caffè, nei giorni precedenti i moti del luglio 1820, Vincenzo Cavalli aveva illustrato ai carbonari in che modo, dopo il successo della rivoluzione, sarebbe avvenuta la divisione dei beni.



ISOLE TREMITI San Nicola e porto

Una nave dei Mille nel mare di Tremiti

La nave Lombardo, assieme alla Piemonte portò Garibaldi e i Mille da Quarto in Sicilia l'11 mag - gio 1860. Durante la storica traversata le navi borboniche avrebbero potuto cannoneggiare e affon - darle, mettendo fine allo sbarco e all'unità d'Italia, ma non lo fecero, si dice, per evitare un incidente diplomatico: le due navi erano infatti entrate in porto scortate da due imbarcazioni inglesi. Nei tre anni successivi il Lombardo fece avanti e indietro dai porti italiani, portando truppe, trai - nando draghe e consegnando detenuti alle colonie penali. Il 3 marzo 1864 iniziò il suo ultimo viag - gio: partito da Ancona con truppe destinate a Manfredonia e detenuti per le isole Tremiti, incappò in una secca dell'isola di San Domino la notte tra il 12 e il 13 marzo. Per 6 giorni consecutivi si tentò di salvare la nave, ma il 19 marzo la forza del mare gli spezzò la chiglia e la fece colare a picco, con segnandolo agli abissi. Il suo relitto è stato localizzato ultimamente dallo storico Pietro Fagioli a Tremiti, nei pressi di Ca - la degli Inglesi e punta del Vapore, dai 15 ai 23 metri di profondità. La nave sarebbe stata ricono - sciuta dalla ruota a pale, dal motore a biella e da altri particolari che la renderebbero praticamen - te inconfondibile.

Garibaldi, l'Unità d'Italia e *Ischitella*

Il mancato intervento della flotta borbonica consentì un facile sbarco dei Mille a Marsala, ma molto probabilmente non determinò il destino del Regno. I con - vulsi mesi dell'estate 1860, l'isolamento dei governanti e le responsabilità del principe di Ischitella, personaggio di primo piano del Regno delle Due Sicilie

Marchese di Giuliano e dalla mor - te del padre, avvenuta nel 1823, an - che principe di Ischitella, Francesco Pinto y Mendoza fu sempre chiama - to solo *Ischitella*. Sul Gargano si pos - sono ancora ammirare il Palazzo Pinto a Ischitella e una bella villa, l'attuale Casino Ventrella, fatta co - struire nel 1822 nella sua proprietà di Niuzi su progetto di Carlo Vanvitelli. Impiantò ache una fabbrica di potassa nei pressi della sua villa "La Lammia", a Peschici.

Tenente nel reggimento Veliti del - la guardia reale, nel 1809 fu pro - mosso capitano e nel 1810 partecipò alla campagna contro gli anglo-sici - liani in Calabria. Nel 1812, quando il suo reggimento partì per la cam - pagna di Russia, *Ischitella* ne fu e - scluso, essendo il capitano più giova - ne, ma tanto "supplicò" che Murat lo prese nel suo stato maggiore, nomi - nandolo aiutante di campo.

A Witebsk Murat lo inviò da Na - poleone, latore di un messaggio, così il giovane Pinto ebbe l'opportunità di conoscere il grande imperatore.

Fu ferito due volte, nelle battaglie della Moskowa e di Lipsia, e per que - sto ottenne titoli e promozioni

Dopo il periodo napoleonico, nel regno dei Borbone vi era la più cupa restaurazione. Si costituivano le so - cietà segrete, soprattutto la Carbo - neria, diffusa tra militari, professio - nisti, proprietari terrieri e borghesi, che a gran voce richiedevano la Co - stituzione. Il re, sotto l'incalzare de - gli eventi, concesse uno statuto di ti - po spagnolo: in tutti i comuni ci fu - rono le votazioni per eleggere i de - putati al parlamento napoletano.

Nel 1848 Ischitella sostenne il re nella decisione di far intervenire i militari per demolire le barricate, durante le dimostrazioni per la Co - stituzione del 15 maggio, quando al - tri generali e dignitari erano contra - ri. Sedata la rivolta, Ferdinando II premiò "l'eroe" di quella giornata in cui si contarono 145 morti e circa

300 feriti, nominandolo ministro del - la Guerra e della Marina.

Da ministro riorganizzò, dopo i fatti del 1848-1849, insieme ad altri generali, l'esercito borbonico. Au - mentò il numero delle navi da guer - ra e promosse la realizzazione del bacino di raddobbo nella darsena di Napoli, che assicurava alla marina borbonica l'autonomia per le ripara - zioni delle navi a vapore.

Nel settembre 1855, durante la guerra in Crimea, il Regno delle Due Sicilie, che aveva dichiarato la più stretta neutralità, parteggiava, in - vece, per la Russia impegnata contro gli anglo-franco-piemontesi. *Ischitel - la* censurò questa slealtà e, per que - sto, fu esonerato dalla carica di mi - nistro. Mantenne comunque la "be - nevolenza" di Ferdinando II che, po - co prima di morire (1859), si fece promettere che avrebbe guidato l'i - nesperto suo figlio Francesco, desti - nato a succedergli.

Ma le vittorie franco-piemontesi del 1859, in Lombardia, avvicinava - no pericolosamente la crisi, che l'an - no dopo portò alla dissoluzione del Regno delle Due Sicilie.

Il solco tra la monarchia e la na - zione era incolmabile. La Costituzio - ne, legge primaria di uno Stato mo - derno, rimase inattuata. A Napoli imperava un assolutismo fuori tem - po mentre negli altri Stati si erano affermate le camere elettive e i so - vrani non governavano solo "per la grazia di Dio", ma anche "per la vo - lontà della Nazione". Ferdinando II non lo capì, fece espellere le forze vi - ve dal Meridione d'Italia.

Tutto ciò spinse il Regno all'isola - mento internazionale. La politica e - stera consisteva nel non farne nes - suna con nessuno. Non si "avvicinò" l'impero austriaco, anzi si respinsero sempre caparbiamente anche le "in - gerenze" di Vienna. Con Francia e Inghilterra i rapporti diplomatici e - rano minimi: dopo la guerra di Cri - mea le due maggiori potenze euro -

pee ritirarono addirittura i loro rap - presentanti da Napoli. Persisteva l'estrema arretratezza dei centri me - ridionali lontani dalle grandi città. Tutto finiva per gravitare intorno al - la Capitale; il poco sviluppo della malsicura rete viaria non incorag - giava i commerci e le comunicazioni; la scarsa e negletta istruzione pub - blica non aiutava le diseredate mas - se a formarsi una coscienza naziona - le.

I Borbone poco o nulla fecero per alleviare queste manchevolezze. Co - sì al momento del bisogno, quando Francesco II chiamò attorno a sé la Nazione, si raccolsero solo pochissi - mi, decrepiti uomini. L'ultimo sovra - no di Napoli fu costretto ad agire nell'isolamento morale più assoluto, per la «...noncuranza di ogni effetti - vo aiuto da parte della gerontocrazia (...), il pauroso invecchiamento dei quadri dirigenti: l'età media dei con - siglieri della corona raggiungeva quasi 80 anni!.

Lo storico Raffaele De Cesare, ne *La fine di un regno*, ha definito Pin - to "vecchio vanitoso", perché nei giorni cruciali di quella calda estate del 1860 avrebbe creato solo confu - sione, interloquendo su tutto senza sapere realmente cosa volesse.

In effetti, dopo lo sbarco garibaldi - no a Marsala, 11 maggio 1860, il re chiese a Francesco Pinto di assume - re il comando dell'esercito, ma il set - tantaduenne generale rifiutò di re - carsi in Sicilia, «per non andare a fa - re il carnefice» come scrisse poi nelle sue memorie.

E Pietro Ulloa, che cercò in tutti i modi di salvare il Regno, così si e - sprime: «In quest'occasione si pensa ad un cambiamento radicale, chia - mando alla presidenza il principe di Ischitella come rappresentante del - l'elemento militare, (...) c'è da riordi - nare la guardia nazionale e la poli - zia (...) il principe rifiuta, dopo ave - re prima accettato, di porsi a capo del ministero. (...) Le cose della mo -

narchia precipitano ogni giorno di più, sua maestà fece richiedermi di nuovo il giorno 29 agosto, perché componessi ad ogni costo il ministe - ro. Impiegai due giorni e due notti a tal opera. Parlai nuovamente ed i - nutilmente con Ischitella, scongiu - randolo, invano, in nome dell'affezio - ne per il re, della monarchia e della patria in pericolo. Riusò con terrore e sin con modi soldateschi e inurba - ni».

In effetti Francesco Pinto contra - stò tutti i piani di battaglia predi - sposti dallo stato maggiore borboni - co, sostenendo che del Regno si do - veva difendere la capitale, combat - tendo anche all'interno della città, e non bisognava dare battaglia ai ga - ribaldini a sud o a nord di Napoli.

La sera del 6 settembre 1860, Francesco II, dopo aver indirizzato al popolo un dignitoso proclama, ab - bandonò la capitale. Il giorno dopo Garibaldi entrò in Napoli, accolto da una folla in delirio.

Se il principe Pinto avesse agito, avesse preso iniziative o semplice - mente avesse obbedito agli ordini del suo sovrano, sarebbe riuscito a modificare gli avvenimenti del 1860?

Noi crediamo di no. E non è senno di poi.

Ischitella era stato ministro della guerra e, per molti anni, aiutante di campo del re. Ebbe quindi agio di co - noscere fatti che altri ignoravano, di avere il "polso" dell'esercito. Molto probabilmente non accettò di andare in Sicilia perché il morale e l'adde - stramento delle truppe, da tempo lontane dai campi di battaglia, lo sconsigliarono. Egli stesso, anche se aveva occupato per anni l'importan - te carica di ministro della guerra, ne era stato lontano dal 1815. Da ben 45 anni!

[NAZARIO BARONE, "Francesco Pinto principe di Ischitella" in *Ischitella e il Varano*, AA.VV. a cura di T.M. RAUZI - NO e G. LAGANELLA, Ed. Cannarsa, Va - sto, 2003]



Francesco Pinto y Mendoza [Archivio Barone]

DALLA PRIMA PAGINA		Gargano e Regionali		PARCO LETTERARIO		I fondi ci sono							
E visto che ci troviamo a parlare di sanità, non è fuori luogo ricordare che, in termini di servizi sanitari le popolazioni garganiche non hanno di che stare allegri. Senza poi parlare di viabilità e trasporti. Gli spostamenti sul Promontorio sono veri e propri viaggi della sofferenza. Il mancato completamento del periplo del Gargano, quantomeno fino a Vieste, è un'altra incompiuta. Ma, cosa più grave, la realizzazione della strada a scorrimento veloce, non è inserita nei programmi, a medio e a lungo termine, né della Regione né del		l'Azienda stradale. Lo stato della viabilità è roba da Terzo mondo, se solo si percorrono quelle poche strade ancora di competenza A - nas o se ci si avventura su quelle provinciali. E non vogliamo richiamare l'attenzione sull'antico bisogno di uno scalo aeroportuale che è indispensabile quando parliamo di turismo, ma non da meno lo è se l'attenzione viene rivolta a settori economici nevalgici quale, per esempio, l'agricoltura. Nonostante che il Gargano sia uno dei parchi più importanti d'Europa, si fa fatica ad individuare un percorso che		punti in modo concreto a valorizzare il territorio, al di là di operazioni di facciata che, in concreto, non incidono più di tanto. Fortunatamente regge, ma non sappiamo fino a quando, l'industria del turismo, ma nessuno può nascondere che, stagione dopo stagione, i bilanci sono sempre più magri e più incerte le prospettive. Fermo restando che continua ad essere un turismo di basso profilo, lontano anni luce dalla qualità e che fa ritardare il decollo di un'economia a vantaggio di molti e non, come avviene oggi, di pochi. Non ci resta, ricordando il		grande Troisi, "che piangere". Ma non sarebbe la ricetta giusta per uscire dall'anomalo, perché riesumeremmo la cultura di un meridionalismo piagnone che non può, e non deve, più appartenerci. È il momento di "alzare la testa" per avviare un "nostro risorgimento" su nuove strade da percorrere tutti insieme, bandendo pressapochismo e ricerca del facile risultato, entrambi effimeri e penalizzanti, per privilegiare la costruzione di progetti importanti che, nel tempo, pagano sempre in termini di sviluppo e qualità della vita. Francesco Mastropalo		In Italia sono 30, in Capitanata non ce n'è neppure uno, ma potrebbe sorgere sul Gargano. Sono i parchi letterari, per corsi turistici speciali in cui sono le opere dell'artista cui il parco è intitolato a guidare il visitatore. "Madre" dei parchi letterari in Italia è la Fondazione "Ippolito Nievo": il Rotary Club di Foggia ha ospitato la conferenza di una ricercatrice della Fondazione, Maria Rosa Santiloni, che ha illustrato le caratteristiche dei parchi letterari. Il presidente del Ro-		tary, Saverio Di Jorio, nell'introduzione alla serata ha rilanciato appunto l'idea di un parco letterario "Gargano segreto", che possa ripercorrere le opere di Pasquale Soccio e anche di Filippo Fiorentino. Per la Capitanata l'occasione è dunque ancora a portata di mano: Santiloni ha ricordato che ci sono ancora finanziamenti cui è possibile attingere per la creazione di nuovi parchi letterari e che la Fondazione "Nievo" è pronta a svolgere, insieme agli enti che vor-		ranno collaborare, una funzione di supporto per corsi di formazione destinati al personale. La relatrice, invitata a Foggia nell'ambito delle iniziative indette per celebrare in centenario del Rotare Club, ha ricordato che i parchi sono volani per il territorio non soltanto sul piano culturale, ma anche economico, turistico e sociale, soprattutto per il mondo giovanile, cui possono offrire occasioni di nuova occupazione nei luoghi d'origine «attualmente non utilizzati».	



IERVOLINO FRANCESCO di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA sr ^ Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

Insieme con il professor Raffaele Cera, che ha conosciuto e apprezzato Francesco Giuliani come docente, appunto, di Lettere, nel liceo di Torremaggiore, vogliamo raggiungere un duplice scopo: innanzi tutto far conoscere un giovane autore con un così già ampio ventaglio di conoscenze e studi di un certo rilievo; ma anche, cogliere a volo il momento della sua ultima fatica intitolata *Occasioni letterarie pugliesi*, Edizioni del Rosone, Foggia 2004, inclusa nella Collana Testimonianze, diretta da Benito Mundi, per rievocare indirettamente, attraverso l'analisi di alcuni saggi compresi nella raccolta, un passato glorioso che affiora in più parti in quest'opera di Giuliani. Basta prendere come punto di riferimento proprio l'analisi che egli compie riguardo ai felici volumi *Gargano segreto* e *Incontri memorabili* di Pasquale Soccio; per continuare con la novella *Fortezza* di Edmondo De Amicis, ambientata quasi certamente a Castelpagano, cioè "Castedde", per dirla in gergo sannamarchese; per finire con il saggio su *Riccardo Bacchelli e il Gargano*. Si consideri che l'autore del celebre romanzo *Il mulino del Po* ha visitato per ben due volte il Gargano: la prima nel 1929 quando ha alloggiato proprio qui a San Marco, ospite del professor Giustiniano Serrilli, suo compagno di studi presso l'Ateneo di Bologna, e, successivamente, nel dopoguerra, ospite a Rodi Garganico della signora donna Giuseppina Russo, vedova dello stesso professor Serrilli.

Tutto questo costituisce motivo di vanto poiché, è possibile per i sannamarchesi rimarcare un passato storico-culturale più glorioso e meno grigio e dolente di quello di oggi, per quanto si dica, non solo se in maniera adeguata o forzata, che la nostra cittadina resta un punto di snodo importante di cultura nell'intero territorio di Capitanata.

Ma tornando alla produzione complessiva dell'intera opera, vorrei citare per argomenti i vari titoli: Francesco Giuliani è un autore versatile, nel senso pieno della parola, in quanto affronta, pur rimanendo nell'ambito strettamente linguistico-letterario e storico, svariati temi, la maggior parte dei quali ha delle forti ripercussioni nell'ambito della Puglia in genere e della Capitanata in specie. Basti ricordare i suoi lavori sugli intellettuali più in vista di San Severo nel Novecento: dai due scritti su Umberto Fraccacreta, *L'eterno e il transitorio* e i *Poemeti scelti*, a *Nino Casiglio*, *La lezione sbagliata*, al poeta futurista Mario Carli. Ma la sua indagine scopre orizzonti più vasti incontrando autori classici della letteratura italiana poiché egli riesce a offrirci dei saggi anche sugli *Idilli alpini* di Giosuè Carducci, oltre all'opera su *D'Annunzio a Fiume*, alle *Presenze animali nei Canti di Leopardi*, agli studi su alcune novelle di Giovanni Verga.

Francesco Giuliani è iscritto dal 1989 all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti di Bari e collabora a varie testate, tra cui la pagina culturale del quotidiano "Il Secolo d'Italia".

Ha recensito qualche centinaio di testi di rilevanza territoriale e nazionale. È socio dal 1998 della Società di Storia Patria per la Puglia. Vanno ricordati i suoi studi sulla storia e la biografia di alcuni personaggi di San Severo: *Angelo Fraccacreta, il dolore di una vita*, *Il teatro a San Severo*, *Dal Real Borboni al Verdi*; *Appunti cronologici sulla città di San Severo*; *San Severo nel Novecento*.

Mi vorrei soffermare su aspetti importanti di alcune opere, soprattutto quelle concernenti le indagini sull'ambiente sanseverese, di Giuliani, che rimane, fino a questo momento, il biografo ufficiale di Nino Casiglio, scrittore suo conterraneo.

Avendo letto la maggior parte dei romanzi di Casiglio sono convinto, come penso lo sia chi lo ha frequentato direttamente o solo attraverso i libri, della grande cultura che egli possedeva e che, come i veri scrittori di razza, ha saputo trasferire nelle sue opere; per questo credo che non sia da dimenticare ma, possibilmen-



SAN SEVERO Palazzzo Recca

Nonostante la giovane età, è un autore che ha all'attivo più di venti pubblicazioni tra saggi di letteratura, linguistica, critica testuale e ricerca storica sul territorio, in prevalenza sulla sua San Severo. La grande tradizione culturale, Fraccacreta, Casiglio, Pazienza. Quando criminalità organizzata, sfruttamento della prostituzione e estorsioni sembrano lacerare il suo tessuto sociale, la città mostra un vivo, attivo e sano ambiente produttivo, civile e culturale

Francesco Giuliani

STILE E DETTAGLIO

San Severo c'è ancora!

di LEONARDO AUCELLO

te, da rivalutare con la ripubblicazione di qualche suo romanzo o di altri lavori critici, così da permettere una continuazione e un impegno in senso rafforzativo del corpus letterario. Soprattutto in un'epoca, come la nostra, in cui i temi culturali soccombono, o addirittura scompaiono, di fronte al dio denaro e al mito del consumismo: solo i "gloriosi" della storia letteraria trovano sempre posto in ogni collana e in ogni edizione, mentre per gli altri "minori" pare non ci sia spazio. Ed anche Casiglio rientra in questa casistica, seppure in maniera immeritata. Giuliani, dicevo, resta finora l'unico studioso che abbia affrontato seriamente un'analisi, attingendo alle fonti dirette e primigenie dei romanzi di Nino Casiglio, tutti pubblicati da Case editrici nazionali, a partire da *Il conservatore*, ad *Acqua e sale*, *La strada Francesca* e, l'ultimo, *La dama forestiera* del 1983.

Casiglio, secondo Giuliani, era uno scrittore che si chiedeva il perché delle cose andando fino in fondo ai caratteri dei suoi personaggi e agli ambienti descritti, restando sempre attento a ricercare uomini veri, seppure apparentemente sconfitti dai fatti e dalla storia, la quale non sempre conduce al bene e alla vittoria di una società più equa ed umana.

Per questo nell'ambito meridionale la sua è una voce isolata e ciò Giuliani lo conferma attraverso una attenta disamina del pensiero e della produzione letteraria da cui si ricavano le note qualità artistiche della sua eredità di uomo e di scrittore.

Precedente alla raccolta di saggi che vogliamo qui presentare, Giuliani, sempre nella stessa Collana delle Edizioni del Rosone di Foggia, ha pubblicato un

altro volume intitolato *Viaggi letterari nella pianura*. La pubblicazione dei *Viaggi letterari* precede di due anni quella delle *Occasioni letterarie*: la prima del 2002 e la seconda del 2004. Ma c'è un unico filo conduttore in entrambe le opere: gli intellettuali pugliesi e il loro rapporto con la letteratura e gli scrittori nazionali. La pianura, naturalmente, è il Tavoliere delle Puglie con le sue sfaccettature antropologiche e geografiche, non solo come ricchezza dei terreni, ma anche come *carrefour* di romei e di pastori di un tempo e oggi di industria alimentare e di turismo. E per tutto il Novecento essa ha costituito un punto di incontro tra le diverse componenti sociali ma soprattutto culturali: il centro dello storicismo politico filosofico era situato nella nostra Regione, cioè a Bari, presso l'Editore Laterza dove Benedetto Croce aveva la sua cucina di pensiero, oltre che la sua Collana editoriale di Filosofia. La Puglia, quindi, nella prima metà del secolo, è un crocevia di sapere e di saperi.

Ma insieme a Croce anche intellettuali di prim'ordine incontrano sulla loro strada la vita intellettuale di provincia, ma protesa verso grandi ideali culturali e ideologici. Ci riferiamo a Francesco De Sanctis, autore della magnifica *Storia della Letteratura italiana*, che incrocia le terre del Tavoliere, San Severo compresa, essendo deputato di quel Collegio dal 1866 al 1875. Questo viaggio di Giuliani ha una lunghezza storica di più di un secolo, in quanto altri intellettuali appaiono nel panorama delle terre di Capitanata, a partire da Umberto Fraccacreta prima, per proseguire con il noto poeta futurista Mario Carli; per terminare il cammino nella seconda metà del Novecento con altre figure di rilievo, ossia Vittorio

Marchesi prima ed Emanuele Italia dopo. Di quest'ultimo, poeta e scrittore oriundo delle Marche, ma trasferito per motivi di lavoro a San Severo, Giuliani riesce a trovare degli addentellati tra i luoghi di origine e il paese di elezione.

Riguardo invece all'ultimo libro, vorrei soffermarmi, seppur brevemente, sui due saggi su Pasquale Soccio che Giuliani analizza in maniera precisa e completa: *Gargano segreto* nelle sue varie edizioni, a partire dalla prima del 1965 che gli è valsa la vittoria al Premio Gargano di quell'anno, fino all'edizione di lusso del 2000 voluta dalla Comunità montana del Gargano, e *Incontri memorabili*, l'opera postuma che narra in prima persona gli incontri e le amicizie con i grandi artisti e intellettuali di fama nazionale e internazionale, e che hanno fatto di Soccio una figura nitida ed emblematica dell'intero panorama culturale pugliese, ma anche, oserei dire, meridionale.

Per ciò che concerne *Gargano segreto* Giuliani riesce a offrire un'indagine completa dei motivi ispiratori del testo socio-ciano; con l'aggiunta di nuovi capitoli, frutto di una visione moderna e diversa della natura contaminata di larga parte del Promontorio. Giuliani dà una visione completa di questo libro con le sue sfumature di stile rondista e di approccio verso i luoghi, l'ambiente e le tradizioni intorno ai quali si muove l'ispirazione di Soccio. L'autore, quindi, sa dare compattezza alla materia analizzata attraverso le molteplici sfaccettature che la caratterizzano, con lo sguardo sempre di chi ha un "segreto" intendimento: riuscire a creare un vero e proprio connubio tra arte, critica stilistica e ispirazione, a cui il libro di Soccio non si sottrae; ma sempre con l'intento di trovare dei punti di riferi-

mento con il territorio descritto.

Quel che possiamo aggiungere riguardo allo stile sobrio e dettagliato, adottato da Giuliani nelle opere summenzionate, è per dire che egli, attraverso lo scavo di notizie e informazioni, le più pertinenti, come avviene in alcune pagine, sonda l'animo degli scrittori con un linguaggio esso stesso poetico in cui non si scorge più l'indagine critica ma il delinearsi di una vera e propria narrazione nella narrazione. E l'autore, di questi aspetti, è in grado di scandire le "movenze" dell'animo e dei sentimenti più reconditi.

Non so se Giuliani conosca la raccolta di Saggi del giornalista-scrittore del "Corriere della Sera" Giovanni Russo, *Baroni e contadini*, pubblicata la prima volta nel 1955 presso l'Editore Laterza di Bari. Ebbene, uno dei capitoli di quel libro porta il titolo "Le bandiere di San Severo" e racconta di una sua visita agli inizi degli anni cinquanta nella città pugliese, che già allora, come riferisce l'autore, contava ben cinquantamila abitanti. Giovanni Russo arriva a San Severo in estate, in uno di quei giorni torridi, verso mezzogiorno inoltrato, nei roventi minuti di «un meriggio pallido e assorto», per dirla con Montale, e scopre una città placida e assolata dalla "contr'ora", come sogliono dire i sanseveresi, con i braccianti raccolti a capannello davanti alla camera del lavoro, dove è ubicata tuttora, verso il mercato rionale della frutta, i quali si godono la calura estiva a chiacchierare sulla vita politica locale e i guadagni dei frutti della produttiva terra circostante. Russo incontra anche alcuni notabili ed amministratori locali e da questa descrizione viene fuori un vero spaccato socio-antropologico di prima mano a cui gli studiosi di oggi dovrebbero, in un certo qual modo, attingere. Per esempio, nell'antologia curata da Davide Gritani, *Verso Sud*, pubblicata per conto dell'Amministrazione provinciale di Foggia presso Grenzi Editore, non compare questo bel saggio di Giovanni Russo, e né l'altro sugli *Ebrei di Sannicandro Garganico*, mentre è riportata una pagina dal sapore amaro di Andrea Pazienza, oriundo di San Severo, geniale disegnatore, che ha rivoluzionato il fumetto italiano, personaggio singolare su cui è stato girato anche un film.

Viene allora da chiedersi: qual è la differenza tra i due aspetti storici della San Severo di allora a quella di adesso? Certamente, a mio modesto avviso, c'è un gran salto in avanti dagli anni cinquanta ad oggi. San Severo, attualmente, continua ad essere una città viva culturalmente, socialmente ed economicamente. Ha da un paio di anni la sede staccata della Facoltà di Agraria di Foggia, oltre a un bel teatro con una stagione lirica apprezzabile. Conserva dei musei storici e preistorici molto forniti come reperti; una ricca produzione di olio e vino. Di quest'ultimo è famoso, per restare nell'ambito enologico, "il bianco" di San Severo.

Anche dal punto di vista culturale ci sono tuttora dei fermenti: la Società di Storia Patria; la sezione dell'Archeo Club d'Italia, che da anni si fa promotrice di convegni preistorici, protostorici e storici della Daunia; ben due quotidiani che trattano solo la cronaca e le notizie di San Severo; una emittente televisiva locale.

Ma San Severo si porta dietro anche tutte le magagne della società odierna, soprattutto del Sud. Una criminalità delle più organizzate di tutta la Capitanata, dedita soprattutto allo spaccio di droga, essendo la città, a motivo dello scalo ferroviario, del transito della strada statale 16 e dell'autostrada A14, un punto di snodo Nord-sud dei trafficanti; senza dimenticare quella dedita allo sfruttamento della prostituzione e alle estorsioni. Tutto questo sembra sminuire l'importanza di questo centro agricolo premiente. Esso però resta sempre e comunque un vivo, attivo e sano ambiente produttivo, civile e culturale. E il volume di Giuliani ne è la prova indiscussa.

 CUSMAI AUTOCARROZZERIA	 Verniciatura a forno Banco d'iriscontro scocche Aderente accordo ANIA
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87	

	CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccoli 71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale
---	---

	KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25	

Equivocando sulla sua posizione avanzata, alla vista nel mare, sul suo concedersi ospitale a tutti i viandanti fu identificata volgarmente con una donna che faceva commercio di sè. Le leggende di fanciulle bellissime invidiate da sirene ammaliatrici

Oltre l'etimologia, vi sono altre non secondarie ragioni che hanno dato vita ad alcuni antichi miti e leggende tuttora presenti nella realtà storica dei luoghi viestani: 1. Cyta, Uria e Gàrgaros sono tre nomi diversi, ma analoghi per il loro significato di alveo portuale con canale, che sono appartenuti a Vieste. La citata Afrodite (Citerèa) è la dea greca dell'amore e della fecondità e quindi una figura parallela della romana Venere di prima maniera (Sosandra = ausiliatrice di uomini veri) tuttora presente nelle invocazioni epigrafiche dell'isolotto del faro viestano. Per questo le due divinità e mergono nude dalla spuma del mare e proteggono i naviganti, rendendo loro tranquille le acque del mare. La presenza di Afrodite a Vieste trova i supporti seguenti: a) nelle antiche monete uriatine, dove si trova a volte effigiato il delfino, l'allegro accompagnatore dei naviganti che a lei fu consacrato; altre volte si trova raffigurato il timone, simbolo delle rotte navali e chiaro riferimento alla navigazione di sua prerogativa; b) nella presenza del cytos dell'appellativo di Citerèa. Il cytos è infatti rappresentato dal guscio di conchiglia, appunto l'alveo marino, che protegge la dea nella sua uscita dalle spume del mare; c) nella presenza di Pallade Atena sulle monete uriatine, un'effigie che rivela la sua automatica identità di protettrice di Vieste. Atena, dea che soccorre gli uomini nel loro intelletto, è parallela di Afrodite e Venere per la verginità e per l'epiteto di Tritogeneia, "nata presso il torrente Tritone", che altri (Morelli) interpreta "nata dalle acque".

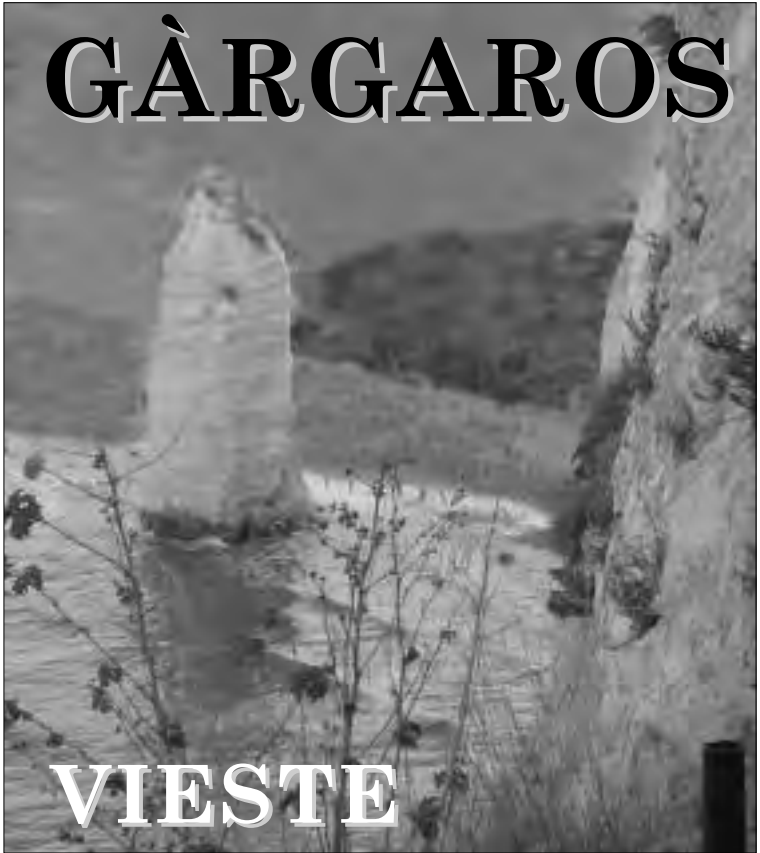
2. la remota funzione di Vieste come orlo, bocca, gola di uscita e di entrata di un territorio che nei tempi più remoti si riconosceva con tutto quello contenuto nella continuità delle sue rupi (P. Mella) e di cui ognuno può immaginarne la vastità se adeguatamente confortato dalle testimonianze scritte (Erodoto, Platone) e dall'identità di Vieste come Pizzo del Mondo. Questo toponimo rivela che Vieste fungeva da limite di accesso a una terra, Gaia, che con il passare dei millenni si è dapprima estesa con l'espandersi della sua gente oltre la Gallia e fino alla Spagna (Seneca: *A Elvia*) per poi, a causa del loro definitivo stanziamento in quei luoghi tornare infine a ridimensionarsi nel toponimo di "la Gioia", che ancora appartiene al sito adiacente al margine più interno dell'antico porto viestano. L'identità di Vieste con il Pizzomunno non è quin-

di un'invenzione astratta ed esagerata dell'ultimo momento, ma un dato di fatto remoto di cui possiamo renderci conto se consideriamo che il polivalente nome in doario di Urja, oltre il significato greco di limite, confine, ha nella sua radice anche quello di *polis*, che è un altro termine greco derivante dall'indeuropeo *pol* che a sua volta equivale al sanscrito ur. Il nome di Uria legittima la remota identità di Vieste con la città-Stato, la capitale di una regione, di un continente, analogamente al "locus/isola" con cui Vieste è citata da Seneca (ibidem): d'altronde Hyria era capitale della Messapia (C. Moschettini). Ancora più importante è il significato del suo nome Ourion (Strabone), l'uovo infecondo, cosmogonico da cui tutto nasce, dal terreno, a partire da Gea, l'antropomorfismo della Terra che nasce con la rottura del suo guscio e che tutto racchiude in sé, al divino non a caso chiamato Urano. Fu da questa coppia che nacquero gli Urani;

3. la remota identità di Vieste con una gargotta, una taverna. Con il nome greco di Estia, che al significato di sacrario, di pubblico altare aggiunge quelli di mensa pubblica, di pubblico focolare, della ospitalità, che ci danno l'idea della funzione di Vieste come di una remota casa di prima accoglienza dei viandanti per mare, oltre ad essere propiziata, nobilitata, be-

Il vino, tra gli altri prodotti uriatini, era apprezzato da i popoli dell'Adriatico che lo giudicavano il migliore

nedetta, venne pure dissacrata, bestemmiata, vituperata, come da sempre avviene per ogni cosa. Infatti, se per alcuni le citate prerogative erano virtù, altri, equivocando sulla sua posizione avanzata, alla vista nel mare, sul suo concedersi ospitale a tutti i viandanti che riusciva a sfamare con la sua fecondità, la identificarono volgarmente con una donna che faceva commercio di sè, con una casa bordello, con una taverna, dove più che mangiare si gozzovigliava bevendo soprattutto vino, il primo tra gli altri prodotti uriatini reclamizzato tra i popoli dell'Adriatico come il migliore (M. Petrone). Perciò veste i panni del taverniere (M. Palmieri) il padre della bella fanciulla che nella leggenda viestana si innamora del pescatore Pizzomunno, venendo trascinata e incatenata sul fondo del mare per l'invidia delle sirene. Le sirene ammaliatrici sono pre-



LA SPERDUTA

DI GIUSEPPE CALDERISI

SECONDA E
ULTIMA PARTE

senti pure nella leggenda tramandata dai Dauni in cui la stessa fanciulla veste i panni della bella sirena Uria, che sposa il compagno di Diomede scampato alla trasformazione in uccelli toccata a tutti gli altri. I due amanti e sposi fondano una città, Uria, destinata dagli dèi a sprofondare per la superbia e la lascivia dei suoi abitanti (Del Viscio).

4. l'affondamento nell'alto mare per trecento stadi (km 55 circa) verso oriente (Strabone) della gola portuale che gorgoglia all'estremità del monte Gargano, insieme con il verticale inabissamento dell'isolato Montarone nel gorgo profondo e tormentato dalle maree e dai venti forti e contrari ha acceso la fantasia di antichi scrittori e mitologi di tutto il Mediterraneo. A tutti è finora sfuggito che costoro tramandano lo stesso sito con nomi differenti nati dalla diversità delle lingue e da altre specifiche peculiarità del sito viestano. Per esempio, dalla condizione di luogo isolato presente nel mono (= peduncolo isolato ma non distaccato) radice del Montarone, Vieste fu identificata con una città-Stato, capitale di un continente che nella maggior parte delle volte è un'isola sparita sotto i fondali marini, altre volte è una

penisola che diventa isola, altre volte ancora è un'isola che diventa penisola, ma che è sempre la stessa quasi-isola che in realtà isolata non è mai stata e per questo mai trovata dal cui inabissamento, deliberato dagli dèi per la superbia e la vita lasciva dei suoi abitanti (Platone, Ezechiele, Del Viscio, ecc.), ebbero origine nuovi nomi di popoli e di città in tutto il remoto Mediterraneo. Ciò vale sia per quei nomi che interessarono la stessa Vieste, come nel caso della catarsi di Uria per Vesta (Giuliani), sia per quei nomi che numerosi popoli, dopo la sosta a Vieste, amarono traslare per conservarne la memoria, sia infine per quei popoli che avendo soltanto conosciuto il mito cercarono di avvicinarla il più possibile, di imparentarsela, col risultato di sradicare la sacralità dal sito originario e disperderla ulteriormente. Per tornare all'origine e significato di Gàrgaros attenendoci a luoghi vicini, furono i fumi generati dalla miscela dei forti venti e delle maree mischiati a quelli del buon vino a incentivare la palinogenesi di nomi di città e di popoli tra cui gli Uriatini, i Gàrgari, i Tusci (Thyo-scoi), gli Eniadi (Petrone), i Metinates ex Gargano (Plinio) e infine i V(i)-(a)estys-a-

ne;

5. il fremito dei forti venti e delle opposte maree quando nel loro perenne tormento urtano gli scogli aguzzi posti davanti all'entrata della gorgogliante gola portuale, o il muggire degli stessi elementi quando penetrano nelle gole profonde sottostanti alle "Ripe" viestane, a volte trascinando nel loro vortice i resti dei natanti naufragati al largo o contro gli scogli della città. Il primo a incagliare la sua nave, o arca, fu Noè che fondò la città dandole il nome di sua moglie, Vesta (E. Bacco), ma si tratta del primo naufrago ereditato dalla cultura biblica. Di questo particolare aspetto ambientale è rimasta la diretta testimonianza di "U Spacche Rusenèlle", un toponimo greco col significato di "gorgo con flusso e riflusso di ventre – che non perdona";

6. lo sgargiante (dal francese garg-eant) chiarore delle rupi che cingono il Montarone per esprimere la volontà di Poseidone che le ha fatte crescere per vestire, coprire, incingere, fortificare la città dal mare e che stanno all'origine dei suoi nomi indeuropei di Vesta e Veste. Oltre la luminosità di Uria è il bianco calcareo di queste rupi cui si aggiunge la lucentezza del sole che gira loro intorno durante il giorno a originare i nomi greci sia di Argos Ippion (= la bianca - atta all'allevamento dei cavalli) fondata da Diomede sul

L'atavica poltroneria, il lamento, l'incoscienza sottintendono anche la furbizia, il coraggio, la superbia che i Viestani hanno acquisito nella solitudine dei millenari silenzi

Gargano (Virgilio) sia di Teutria (biancastra), la (quasi) isola abitata tra le due che formano il sacrario dello stesso Diomede (Strabone, Plinio);

7. l'atavica poltroneria (garg-o), rassegnazione, abbandono, sonnolenza, isolamento, lamento, pena, rovina, perdizione, lascivia, incoscienza che però sottintendono anche una certa furbizia, di mestichezza, forza, coraggio, coscienza, superbia che i Viestani hanno acquisito nella solitudine dei millenari silenzi in cui hanno vissuto la loro tormentata realtà geografica e orografica. Di certo non fu Gregorovius il primo a de-

finire Vieste la sperduta, limitandosi a indicarla lontana dalla sacra spelonca di Montesantangelo (Della Malva) perché vi sono altri fatti collegati a tutti i precedenti. Per esempio, Apina (e Trika), le città passate in proverbio perché distrutte da Diomede (Plinio) che sulle loro rovine fonda Argos Hyppion, era la capitale della Japigia (Virgilio) o della Daunia (Della Malva). Da *apios*, Apina è la lontana, la remota; da *ap-eimi* è la lontana, assente, perduta. Nel suo infinito, *apeinai*, si può comodamente individuare una delle possibili radici di *Apen-este* (Tolomeo), l'essere lontana verso quel mattino di cui Vieste è parente con Ap-en-este ed è figlia con Vi-este.

Nell'intitolare il capitolo su Vieste con "La sperduta", un appellativo di cui ora conosciamo sia pure parzialmente la vera origine, l'autore di *Nel Gargano del 1907*, A. Beltramelli, è stato l'ultimo in ordine di tempo a soffermarsi a Vieste e a fare poesia su molti dei precedenti aspetti della città, scrivendo: «Al favoloso eroe Diomede e al popolo suo, se ne attribuisce la fondazione in epoca definibile: o meglio, poco dopo la guerra di Troia verso il 1184 a.C. (..) Vieste è fuori dal mondo, dorme sperduta fra i suoi bianchi scogli (..) Mi sporgo dalle rocce a guardare; l'altezza è vertiginosa; la montagna scende a picco sul gorgo profondo, s'inabissa nelle acque che una forte corrente non lascia mai tranquille; si ode il loro fremito, il loro muggito (..) mi raccontano come (..) nelle notti di tempesta, da ogni casa si oda il rombo sinistro delle onde che s'incavernano (..) Gli scogli, le rocce sono del bianco più terso che si possa immaginare e lucono dolcemente a questo sole senza offendere gli occhi (..) le sirene allettatrici che condussero tante paranzelle, tanti navigli e tartane a naufragare a questa meraviglia. Nel profondo gorgo, fra l'alge marine e gli scogli, giacciono antenne infrante, ricurvi scafi, ampie carene di navi, giacciono e giaceranno fino alla loro ultima consumazione: grandi scheletri oscuri dell'eterna tragedia nel mare (..) E v'è quaggiù chi crede ancora alle sirene, v'è chi crede alla poesia del suo mare».

Ma quella poesia, scritta a partire da 3000 anni prima, era la cosa vera di una perduta gente.



San Michele tra luce e ombra

Maria Antonia Ferrante, autrice di *San Michele tra luce e ombra*, è nata a Cagnano Varano, ma da tempo vive a Roma, dove si è laureata in psicologia e in lettere (indirizzo archeologico), e dove svolge la sua attività di psicoterapeuta individuale e di gruppo.

Ha già pubblicato saggi e articoli di carattere psicoanalitico, archeologico e antropologico. Il suo precedente lavoro *Memorie di guerra dell'idroscalo* risale a poco più di due anni addietro.

Scrittrice prolifica, sa cogliere gli aspetti più significativi riflettendo su quanto appartiene alla sfera più recondita dell'animo umano, ma, nello stesso tempo, proietta questa sua capacità introspettiva per scavare nel suo passato di fanciulla allo scopo di far emergere ricordi indelebili ai quali continua a rimanere legata, come fossero aliti spirituali della sua essenzialità di donna, moglie e madre.

Maria Antonia Ferrante nel suo libro descrive, con un linguaggio scevro da preziosismi stilistici, ma rigoroso per correttezza scientifica e

ricchezza di particolari, la figura di San Michele, senza mai appesantirne il percorso narrativo.

Per questo, la lettura diventa un affascinante viaggio lungo un itinerario che è sì della fede, ma anche ricerca di comuni radici.

Le pagine sono altrettanto preziose testimonianze di un lavoro che la Ferrante ha fortemente voluto e che nasce da un suo sogno, ambientato a Cagnano Varano, che ha interpretato come «desiderio antico di conoscere la storia dell'Arcangelo che tanta parte, con la sua costante quotidiana presenza, ha avuto nella mia infanzia».

Tanto radicata rimane la figura di San Michele negli anni della sua prima età da farle supporre che il Santo «fosse apparso solamente a Cagnano Varano e che avesse deciso di dimorare per sempre nella nostra grotta». E neppure l'età adulta è riuscita a rimuovere tanto innocente convincimento: «Nonostante l'aver letto di Lui e della sua grande popolarità non è stato sufficiente a sradicare il bisogno del possesso e

dell'appartenenza».

Le pagine del libro sono un'inesauribile miniera di notizie e testimonianze, molte delle quali raccolte di prima mano dalla Ferrante, andando in giro per le vieuze del centro storico di Cagnano Varano, ma anche sollevando tanti veli.

Un altro merito che va riconosciuto alla scrittrice è quello di aver, intenzionalmente, offerto al lettore solamente quelli che chiama "indizi" ovvero tantissimi punti di riferimento indispensabili a chi vorrà arricchire la conoscenza dell'Arcangelo.

Un libro che si legge molto piacevolmente perché le pagine scorrono come tante immagini custodite, gelosamente, nell'album della memoria della scrittrice. Emozioni forti che l'autrice di *San Michele tra luce e ombra* riesce a trasmettere grazie alla sua capacità di saper regalare pagine significative che sono altrettanti momenti di uno spaccato del proprio vissuto dal quale non si è mai staccato. *

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA

UOMO DONNA BAMBINI

CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08

Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA

BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano

NUOVO

Nel Paese, che sembra diviso su tutto, la vicenda di un agente dei servizi segreti, caduto in Iraq dopo aver liberato un ostaggio, suscita unanime commozione

A Nicola Calipari

*Ai morti d'Ustica
non è stata ancora rivelata
la verità della tragedia
– ed è passato quasi un quarto
degli ultimi cent'anni!
Diranno mai a te perché t'hanno sparato,
perché tu sei stato tolto a noi
e, soprattutto, alla cara tua famiglia?
È giunto a noi un nunzio, ieri sera,
con un occhio sorridente,
l'altro completamente chiuso
costretto dal cospicuo pianto:
«Giuliana Sgrena è stata tratta in salvo
– ed era certo giusto che lo fosse,
ma il salvatore non è salvo, è morto,
è morto, poverino!, in braccio a lei».
Poi anche tutti noi abbiamo pianto,
dall'Alpi fino giù nella Sicilia estrema,
per gioia e molto più per il dolore.
Tu l'hai salvata (per ben due volte
in poco tempo!) preso dall'impulso
della generosità, sicuramente,
o, forse, perché così t'ha suggerito
la coscienza della tua professione
che, in questo senso, già prove positive
aveva dato (di quella delle due Simone
si sente ancora l'eco a noi vicino).
Eroe tu sei morto, ed eri un uomo,
ma non volerne a chi t'ha fatto fuoco:
il male d'ogni male, mio Nicola,
(il male che nessuna medicina può guarire,
tranne che l'intelletto e la ragione),
non è tanto in chi spara col fucile od altre armi
ma nella guerra che, con occhi ciechi,
gli ha messo in mano gli strumenti
per dar la morte a chi la morte
l'essere umano mai dovrebbe dare.*

Vincenzo Campobasso
San Giovanni Rotondo, 5 Marzo 2005
(in DEDICHE ED EPICEDI)



BIBLIOTECA DI LUCERA QUALE FUTURO?

Il viaggiatore che per la prima volta giunge a Lucera viene avvolto da un'atmosfera particolare, frutto, forse, di una città che vanta origini più antiche di Roma; ed è in estate, alla controra che ne appare il volto più autentico: mentre i nostri passi risuonano sulle calde chianchette sotto un cielo azzurro catturato a paesaggi orientali, ci vengono incontro i tre gioielli che rendono Lucera unica: l'anfiteatro augusteo del II sec. a.C., il castello svevo e la cattedrale angioina. Ma l'aristocratica signora nasconde una quarta perla, da cercare nell'atrio di un antico palazzo nobiliare: è la Biblioteca "Ruggero Bonghi", la prima biblioteca pubblica aperta in Puglia e per molti anni punto di riferimento per gli studi storici italiani. E se si ascoltano i lucerini parlare della "loro" biblioteca si comprende quanto essa sia stata, per l'intera comunità, quasi una seconda casa da amare e proteggere.

Oggi questa casa, ove si sono formate intere generazioni di docenti, di giuristi, di professionisti affermati, versa in uno stato di grande difficoltà che richiede urgenti soluzioni.

A raccogliere questo grido di dolore è stato il Rotary Club di Lucera che, nel Centenario della fondazione del Rotary Club International, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, su proposta di Giuseppe Trincucci, presidente della locale sezione di Storia Patria per la Puglia, direttore de "Il Nuovo Foglietto", ha organizzato un convegno svoltosi nella

suggestiva cornice di Palazzo D'Auria Secondo.

Quale futuro per la biblioteca di Lucera? Molte e qualificate le presenze, dinanzi ad una platea affollata, chiamate a dibattere un tema così caro alla cittadinanza: primo ad intervenire Antonio Tulino, Presidente in carica, che riconferma l'impegno del Rotary per rendere sempre più bella Lucera "città d'arte".

Il problema più grave sembra essere quello della sede, non più idonea alle moderne esigenze. Pur se iniziati i lavori di restauro nell'ex convento di San Pasquale, tale struttura infatti, riferisce Trincucci, è insufficiente per ospitare i nuovi locali, che vedrebbero, comunque, diviso il deposito libri, con le pubblicazioni anteriori al 1834 destinate all'attuale sede adiacente al Palazzo di Città.

Ancor più grave, è la situazione in cui si trovano preziosi documenti quali le "Cinquecentine" che, in gran numero, presentano agenti patogeni che potrebbero intaccare l'intero patrimonio di inestimabile valore. Egli lamenta, inoltre, una stasi nell'acquisto di nuovi testi e l'interruzione di opere in "continuazione" specchio di una inconcepibile cecità delle autorità preposte.

Nota dolorosamente polemica è quella di Dionisio Morlacco (Società di Storia Patria per la Puglia), frequentatore assiduo della Biblioteca nonché testimone della sua lunga storia. «La "Bonghi" – afferma – è come un rigoglioso frutteto di cui non possiamo co-

gliere i frutti e il progresso di un popolo si misura dall'esistenza dei quattro poli formativi: il liceo, la biblioteca, il tribunale, il seminario. Questi, tutti, sono stati per Lucera vera fucina delle menti, in particolare la "Bonghi" luogo di incontro e di discussione sia per gli addetti ai lavori che per il semplice cittadino che voleva sapere».

Storia lunga ed affascinante quella della "Bonghi" che, nata nel 1817 grazie alla ricca e preziosa eredità di Gaetano de Nicastro, si è arricchita delle donazioni di molti personaggi illustri, finché si illumina con la presenza di Giovanni Battista Gifuni, "il principe" dei bibliotecari, che ne elevò quantità e soprattutto, qualità. Gloriosa pagina che, si augura si possa aprire di nuovo ove ci sia posto, come è del luogo deputato, per silenzio e concentrazione.

Anche Gabriella Berardi (Biblioteca Provinciale di Foggia), si associa nel ricordo commosso di G.B. Gifuni, bibliotecario "per eccellenza" a lungo punto di riferimento nazionale per gli studi di Storia Moderna e di Storia Locale, figura indimenticabile ancora nel cuore di tutti.

Quanto all'attuale situazione delle biblioteche pugliesi, ella riferisce che la sede di Foggia rappresenta il polo più numeroso; nella biblioteca del capoluogo si trovano 300.000 volumi; 1755 periodici di cui 810 correnti; 40.000 manifesti cinematografici; 6.700 documenti sonori (vinile e cd), materiale che le nuove tecnologie consentono di utilizzare con maggiore velocità.

La direttrice del Museo Civico di Lucera, Lisa Pietropaolo, auspica una sempre più produttiva interazione fra Museo e Biblioteca con creatività, inventiva ed aggiornamento, visto che Lucera, oggi anche sede di Università, racchiude le tre "agenzie" formative per la crescita reale di un paese.

Esperienza indimenticabile quella vissuta, all'interno della Biblioteca, dalle volontarie del Servizio Civile Michela Melillo e Azzurra Alfieri, reduci da un corso di formazione di quattro mesi per la catalogazione.

La direttiva CEE che stabilisce l'obbligo di far pagare il prestito di libri allarma Francesco Mercurio, direttore della Biblioteca di Foggia, porta voce dell'Associazione bibliotecari: ciò inevitabilmente restringe lo spazio al libro, con un regresso sulle conquiste degli ultimi cinquanta anni, con la prospettiva di una biblioteca luogo di conservazione "sepolcro" e non organismo vivente nel rapporto librollettore. Invita a guardare sia oltre i confini dove, come in America, la comunità partecipa alle discussioni finalizzate al finanziamento della biblioteca, sia al nord-Italia ove l'orario di apertura è spesso prolungato fino alle 23.00, sia a leggere un libro in più, metodo sicuro per non far invecchiare la nostra mente.

Per l'onorevole Lello Di Gioia, tra le bellezze incomparabili di Lucera da salvaguardare un posto importante occupa la "Bonghi" un tempo centro della politica locale, animata dal mai dimenticato G. B. Gifuni. Secondo De Gioia la "Bonghi" è una miniera da valorizzare, e si augura possa avviarsi l'iter parlamentare sulla proposta di trasfazione della Biblioteca comunale in statale. Iter lungo e non privo di difficoltà visti i recenti tagli alla cultura, impedimenti reali allo sviluppo di un popolo.

ASSOCIAZIONE ICARO

L'Associazione Culturale "ICARO" di Foggia, con la diretta collaborazione della Famiglia Dauna di Roma, ciascuna nell'ambito delle proprie attività culturali, ha organizzato la seconda edizione del premio "DAUNIA 2004".

La cerimonia si è svolta a Foggia lo scorso 22 gennaio presso il Salone del Tribunale di Palazzo Dogana.

Il Premio "DAUNIA", espressione di civica gratitudine che viene dal basso e rifugge connotazioni politiche o partitiche, consente di effettuare una vera e propria rassegna delle forze vive espresse dalla Capitanata intera nei diversi campi delle attività nazionali ed internazionali, pertanto – come spiegano Giancarlo Roma, presidente di "ICARO" e il professor Paolo trastulli, presidente della Famiglia Dauna – si tratta di un affettuoso riconoscimento attribuito ai "dauni" che hanno conferito particolare prestigio alla Capitanata con la propria attività e nella funzione espletata, illustrando così la Daunia il in ogni regione d'Italia e nel mondo.

Essa, inoltre, gode il privilegio della concessione di una medaglia d'argento da parte del presidente della Repubblica.

Tantissimo il pubblico presente e fra questi tante le autorità civili e militari. Inoltre c'è stata la presenza dell'Arcivescovo di Foggia Bovino, Monsignor TAMBURRINO, che ha partecipato alla cerimonia di premiazione per consegnare il riconoscimento ad alcuni dei personaggi premiati, di alcuni Sindaci della Capitanata e delle autorità civili e militari.

Il riconoscimento è stato as-

segnato a: Generale di Brigata Giovanni ANGELICCHIO, Vico del Gargano. Vice Comandante della Regione Militare del Sud; Dante BASILI, Dirigente Generale Ministero Economia e Finanze- Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato; Germano BENINCASO, Lucera. Regista e attore; Circolo Schermistico Dauno – Gruppo Sportivo della Scherma di Foggia; Generale Pietro CIANI. Comandante Interregionale Italia Centrale della Guardia di Manfredonia; Lucia CIVETTA, Alberona Direttore Osservatorio Vesuviano;

Giuseppe CLEMENTE, San Severo. Presidente Centro Studi Storici per la Capitanata; Mino DAMATO, Margherita di Savoia. Giornalista; Bonifacio D'ARIANO. Già primario radiologo Ospedale "La staria" di Lucera; Umberto DE JULIO, San Severo. Già amministratore delegato Telecom, imprenditore; Giuseppe DE MATTEIS, Alberona. Ordinario di Letteratura Italiana Università di Pescara; Maestro Antonio DE PALMA, Foggia. Tenore lirico internazionale; Letizia DE TROIA DELUCA, Lucera. Soprano lirico internazionale; Lucio DI GIANNI, Foggia. Autore e regista Mediaset; Lello DI GIOIA, San Marco la Catola. Parlamentare; Monsignor Michele DI RUBERTO, Pietramontecorvino. Sottosegretario Congregazione delle Cause dei Santi (Vaticano); Alfredo FABIANO, Foggia. Primario Anatomia Patologica O-

spedale "Fatebenefratelli" di Roma; Commendator Francesco Paolo FANTINI, Lucera. Imprenditore; Roberto FREDELLA, Sant'Agata di Puglia. Responsabile "Private Banking" Banca Nazionale del Lavoro; Generale Potito GENOVA, Ascoli Satriano. Addetto Militare N.A.T.O di Bruxelles; Fabrizio GIFUNI, Lucera. Attore;

Vittorio LA CAVA, Lucera. Già Presidente Corte d'Appello di Bologna; Salvatore MALERBA, Aprice. Direttore (Country-Manager) delle Poste per la Puglia, Basilicata e Molise; Antonio MAMMARELLA, Foggia. Direttore Generale Meteo no spa; Mario MARINCOLA, Lucera. Ricercatore e storico dei popoli Dauni; Michele MARINO, Cerignola. Dirigente Presidenza del Consiglio – Dipartimento Ministero Protezione Civile; Domenico MASCIOTTO, Lucera. Già primario Cardiologo Ospedale "Lastaria" di Lucera; Giuseppe MORESE, Sant'Agata di Puglia. Presidente Trambus spa di Roma; Massimo PENSATO, Torremaggiore. Capo Ufficio Segretario Generale Presidenza del Consiglio dei Ministri; Michele PORCELLI, Cerignola. Vice Presidente "Merloni Progetti"; Maestro Peppino PRINCIPE, Monte Sant'Angelo. Fisarmonicista internazionale; Prospettiva Subappennino Dauno. Patto Territoriale Lucera; Vittorio SALVATORI, Foggia.

Segretario Regionale Difensori Civici della Puglia, già Parla mentare e Sindaco di Foggia; Mario SARCINELLI, Foggia. Economista; Colonnello Costantino SQUEO, Sannicandro Garganico. Comandante Provinciale Carabinieri di Brindisi; Commendator Fernando STUCCILLO, Poggio Imperiale. Direttore Generale della Logistics Innovation spa e consulente logistica della Sony Italia spa; Joseph TUSIANI, San Marco in Lamis. Poeta, traduttore, umanista (America); Giuseppe VENDITTI, Castelnuovo della Daunia. Imprenditore settore Oreficeria e Gioielleria Alta Qualità a livello di produzione mondiale con propri marchi; Concetta ZEZZA, Carpino. Direttore Ufficio di Gabinetto Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Ricoscimenti ALLA MEMORIA sono andati inoltre a: Maestro Alberto AMORICO, Foggia. Artista; Cavalier Leonardo AMODEO, Lucera. Operatore; Fernando DI LEO, San Ferdinando di Puglia. Regista e sceneggiatore; Franco MARASCA, Troia. Docente, pubblicista ed editore; Giuseppe PARRACINO, Vico del Gargano. Ordinario di lettere e critico letterario; Commendator Raffaele TAMMA, Cerignola. Fondatore del gruppo "Tamma"; Commendator Antonio TARQUINIO, Foggia. Presidente nazionale della FEDERCOOPESCA.

PIERO GIANNINI

Tre. Il numero perfetto. Dante docet. Tre nella vita. Il numero dell'ossessione. Tre nella morte. Il giorno del trapasso, il giorno del funerale, il giorno della tumulazione. Tre. Il killeraggio dell'anima. L'assassinio dei sentimenti. E l'umiliazione dell'impotenza, che quasi si fa beffe del dolore. Tre come i figli che un angelo ha fortemente voluto dare in pasto alle beghe della società, alle prevaricazioni, ai giochi di potere, agli egoismi di un mondo sbagliato, fornendo loro nel contempo armi e strutture adeguate per non essere fagocitati. Tre figli sparsi per l'Italia, incontrati insieme appena un mese prima. Tre figli che con i loro arrivi scaglionati, sera notte mattino dopo, hanno sparso sale a profusione nella ferita divenuta ormai piaga. Uno stillicidio di disperante frustrazione.

E tre i secondi, superati i quali, l'angelo ha deciso di ricongiungersi ai compagni. Tre secondi per non esserci più, fisicamente, solo fisicamente. Sì, perché quando l'ultima "porta" si è chiusa su di lei, io l'ho vista sgattaiolare dal retro e andare a nascondersi come faceva con i suoi piccoli, il sorriso malizioso a irradiarle il voto, le svelte membra tornate agili e scattanti, il corpo proteso verso una tana segreta, forse irraggiungibile. Poi, il nulla.

Sono incapace di sondare la profondità del dolore della perdita di un genitore, della compagna di una non lunga vita o di un figlio. Il primo soffrì ma si dilatò subito rientrando negli impegni quotidiani. Il terzo mi auguro di non subirlo prima di "andarmene". Il secondo è attuale e mi trova in una condizione priva di grandi attività. Ed è quindi il vuoto più totale. Vuoto di giornate e notti trascorse in massima parte insieme, gomito a gomito, mano nella mano, mente accanto a mente. In casa, fuori, in auto, in viaggio, nell'incombenza delle faccende quotidiane. Mie e

Il Numero Perfetto

sue. Nostre. Vuoto di presenza, di discorsi, di commenti, di battibecchi anche, di incontri scontri subito diluiti in un sorriso complice. Mai insiti. Mai devastanti. Vuoto. Il vuoto. Un cuore annihilito. Un'anima persa. L'abisso senza fondo. Il boicottaggio!

Questa la sintesi di un amore durato trentotto anni, fra alti e bassi, di più i primi, secondo un approssimativo bilancio. Punteggiati da fedeltà totale, assoluta, senza mai deviare da quanto quello stesso amore imponeva, senza sciocche tentazioni, senza sbandamenti, accettando i difetti ed esaltando i pregi, crisi, ovvio, di altro genere, ma sempre superate con l'intelligenza e soprattutto l'amore, mai svanito dopo i tempi della passione. Addolcito da altre sensazioni. Gratificato da sempre nuove emozioni. Cartarico. Purificato da inquinanti tossine.

Ora, il vuoto. Che non è pensabile colmare. La confusione dei sensi. L'oltraggio della morte prematura che ha colto nel sonno un angelo non ancora inutile a sé, alla prole, al compagno, al prossimo. Un angelo le cui virtù sorpassavano di miglia le pecche. Un angelo tornato bambino nell'istante dell'inconsapevole addio. La maschera della morte ha così assunto le fattezze di colei che vidi per la prima volta e decisi - con lei - di non abbandonare più. L'ho resa felice? Con insistenza me lo chiedo. Ho fatto tutto per lei? Nessuno può rispondermi. Come nessuno potrà mai spiegar-mi l'insistenza degli ultimi mesi di voler esumare i suoi defunti e più di tutto la "riesumazione" dagli abissi di una cassapanza di tutte le sue immagini giovanili. Per punirmi? Foto che coprono un periodo di ventiquattro anni, cioè fino alla vigilia della mia apparizione sul suo orizzonte. Sì, nessuno potrà mai rispondere. Perché dal 27 gennaio Lisamia, mia moglie, non è più accanto a me.

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Canestrà

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67



